

Ora Brusca dice: esitai a uccidere Falcone

Dall'attesa al brindisi: il boss racconta la strage minuto per minuto

dal nostro inviato
ATTILIO BOLZONI

«NOI aspettavamo da un momento all'altro il segnale da Palermo... se andavano a prendere la macchina blindata di Falcone... a noi, il segnale ce lo doveva dare Mimmo Ganci... il segnale poi Mimmo Ganci l'ha dato a Giovan Battista Ferrante... e Ferrante e Salvatore Biondo dovevano andare all'aeroporto di Punta Raisi per controllare visivamente se il dottor Falcone era sulla macchina o meno... dovevano essere sicuri al cento per cento... da Punta Raisi dovevano telefonare poi a Gioè... la telefonata arrivò a noi... Gioacchino La Barbera si doveva invece mettere con la sua auto accanto alla corsia dell'autostrada, in una strada parallela si doveva mettere La Barbera, proprio accanto al corteo di Falcone e controllare per qualche chilometro la velocità che facevano loro per poi comunicarcelo telefonicamente... 'Sai, vanno a 70, vanno a 100...».

«Antonino Gioè mi gridò: 'Via, via, via', mi gridò via tre volte... ho avuto un attimo di esitazione effettivamente... non lo dico perché ora mi viene molto facile... Nel momento in cui io vidi l'attentato... vidi del fumo e un fuoco che non lo faceva tutto in una volta, ma lo faceva... in una specie di ripetizione, vidi questo fuoco a singhiozzo, non era una cosa compatta, rimasi un po' sbalordito... vidi ùvùh... ùvùh... a distanza... però poi non vidi più niente, e così poi ci siamo messi subito in macchina... in macchina ce ne siamo andati e abbiamo dato il telecomando e il cannocchiale a Giovan Battista Ferrante per distruggerli... in macchina eravamo io, Gioè e Salvatore Biondo».

«Ce ne siamo andati verso Carini, verso Punta Raisi, Carini, siamo saliti verso Torretta, siamo scesi da Bellolampo. Arrivando nelle vicinanze di Boccadifalco, ci siamo salutati e Biondo se n'è andato per i fatti suoi... io poi mi sono fatto lasciare nella villa di Mommo Guddo, dietro Villa Serena... dove avevamo appuntamento con Raffaele Ganci e Totò

CALTANISSETTA — Il boia è appostato sulla collina che guarda il mare di Capaci. Da lassù vede «il corteo di Falcone» che sfreccia sull'autostrada, le auto blindate sono vicine, sempre più vicine. Giovanni Brusca è pronto, stringe tra le mani una leva. Aspetta il segnale. Accanto al boia c'è Antonino Gioè: segue le auto blindate con il cannocchiale. È il momento. Racconta il boia: «Gioè mi grida: 'Via... via... via... mi grida via tre volte... io, effettivamente, ho avuto un attimo di esitazione... non lo dico perché ora mi viene facile... e poi vedo del fumo e del fuoco... vedo ùvùh... ùvùh...».

vedo il fuoco a singhiozzo e rimango sbalordito...». È l'assassino che ricorda attimo per attimo quel 23 maggio, è lui che ricostruisce nell'aula bunker di Caltanissetta come ha ucciso con le sue mani Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo.

Parla da pentito e pentito non è. I boss chiusi nella gabbie lo accolgono come un "infame", ma Luca Tescaroli - uno dei due Pubblici ministeri al processo per la strage di Capaci - ci ricorda subito: «Non ha fornito fino ad ora nulla di nuovo rispetto a ciò che sapevamo».

Eppure Giovanni Brusca si presenta in aula con l'aria di chi, soltanto lui, ha la verità in tasca. Giura, addirittura, «di avere avuto un'esitazione» proprio nel momento della grande esplosione di Capaci. Come se si fosse già pentito lassù, quando era sulla collina. E, alla fine, confessa «di avere avuto rimorsi dopo ogni delitto piccolo o grande... purtroppo però bisognava farli...».

Come bisognava fare la strage del 23 maggio. Così la racconta "ùverru", il maiale di San Giuseppe Jato come lo chiamano i boss di Corleone.

“ Via, via, via, mi gridarono tre volte... ma ho avuto un attimo di esitazione prima di premere il pulsante ”

“ Appena annunciata la morte di Falcone si alzò dalla sedia e sputò sul televisore. Poi ordinò champagne ”



Sopra, Giovanni Brusca. Accanto, un'immagine della strage di Capaci in cui morirono il giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo, gli agenti di scorta

Cancemi... Gioè intanto se n'era andato ad Altofonte per controllare se c'era movimento, se c'erano perquisizioni... visto che era pregiudicato e poteva subire perquisizioni, Gioè se n'era andato subito nel luogo di residenza in maniera di farsi trovare in caso di perquisizione... poi, anch'io, in quel periodo, abitavo proprio ad Altofonte...».

«Sono entrato nella casa di Guddo e ho trovato Cancemi, Ganci e un altro ragazzo che si chiama Giovanni... è un appartenente della famiglia della Noce o

del quartiere vicino... lui non sapeva niente di quello che era successo, era lì seduto solo per essere a disposizione dei suoi capi... la tv era accesa e dava notizia dell'attentato di Capaci e diceva che il dottor Falcone non era morto, diceva che era in gravi condizioni... però non si sapeva esattamente quello che era successo, quello che non era successo... nel frattempo il signor Cancemi... nessuno parlava... diceva: 'Questo cornuto, se non muore, ci fa il didietro così, ci tartassa, ci distrugge...'. Ma dopo mezz'oretta, venti minuti, ricordo

benissimo che passò la striscia del TG3 dicendo che il dottor Falcone era morto. Questo qua... Cancemi... si alzò dalla sedia e cominciò a sputare verso il televisore: 'Stu cornuto, stu chi e stu come... finalmente la finisce di fare...'. Tutto quello che gli scappava dalla bocca era micidiale».

«Io lo guardavo e dicevo: 'Ma questo è pazzo'. Era sbalordito anche Raffaele Ganci. Comunque la discussione finì. A un certo punto Cancemi uscì la mano dalla tasca e disse: 'Giovà vai a comprare una bottiglia di champagne...».

Giovà, corri, vai...'. Quel ragazzo, Giovanni, non riuscendo a capire bene o male... capiva dell'attentato, capiva di tutto... Tornò, e disse che, anche se non beveva perché gli faceva male, prendeva lo stesso il bicchiere e ci faceva fare il brindisi... Poi seppi che c'erano movimenti strani ad Altofonte, quindi non rientrai nella casa dove mi nascondevo, ma quel giorno avevo bisogno di indumenti... e allora, la moglie di Santino Di Matteo, che sapeva della strage, mi procurò un paio di pantaloni e anche delle scarpe da tennis...».

IL RETROSCENA

“Separatismo? Per Riina, Bossi è irresponsabile”

CALTANISSETTA (f.v.) — Totò Riina non aveva nessuna intenzione di «separarsi» dall'Italia e quando parlava del leader della Lega, Umberto Bossi, lo definiva «un pazzo, un uomo inaffidabile». Lo ha detto nell'aula bunker di Caltanissetta l'aspirante pentito Giovanni Brusca. Il boss di San Giuseppe Jato ha anche chiarito che cos'è il «papello», il conto e le richieste che Totò Riina avrebbe avanzato, attraverso un intermediario, a settori delle istituzioni. Un conto che il capo di Cosa nostra avrebbe presentato dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

E dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino, Riina, ha affermato Brusca, gli disse che «finalmente qualcuno s'era fatto vivo». «È il famoso discorso del papello — ha specificato il boss — si erano fatti vivi gli uomini dello Stato, non so se politici, imprenditori e Riina gli presentò due fogli protocollo un "papello" di richieste inerenti al 41 bis, la chiusura dei processi e altri vantaggi per Cosa nostra». Riina non pensava soltanto a lui, ha affermato l'imputato ma a tutti: «Ha sfruttato le stragi e il momento di debolezza dello Stato che andava ai ripari perché non ce ne fossero altre». E se Riina non fosse stato arrestato «le stragi sarebbero continuate», la magistratura di Palermo sarebbe stata messa a terra e Riina avrebbe vinto con i suoi metodi».